

«Vile, veramente vile
è solo chi ha paura
dei suoi ricordi»

Elias Canetti

tacco & ritocco

IL MALLEUS MALEFICARUM E IL FISCHIO DEL MERLO

Bruno Gravagnuolo

CATTANEO E LA LEGA. Questa è comica, se non agghiacciante. La Lega di Bossi, tramite il suo foglio «La Padania», si annette Piero Gobetti, quale «avversario del politicantismo parassitario». Ridicolo, no? E fa bene Alberto Papuzzi su «La Stampa» a ricordare a quei signori illetterati che tra i nuclei del pensiero di Gobetti v'è la questione meridionale, nata dal compromesso scellerato tra Nord protetto dallo stato e sud latifondista. E tuttavia Papuzzi, nel citare un'altra assurda annessione della Lega a sé - quella di Cattaneo - lascia cadere lì: «Certo Cattaneo era federalista...». Al tempo, Cattaneo fu sì federalista, ma fino a un certo punto. Prima del 1848 immaginava una federazione italica di stati nel quadro confederale europeo. Poi però salì sulle barricate delle Cinque Giornate. E svanito quel sogno «federale» divenne mazziniano e unitario. Cioè repubblicano e autonomista. Pensava a Parlamenti cittadini, non certo a Stati regionali. Perciò niente sconti in materia agli etnici

Lumbard. Federalista in senso pieno fu solo il Ferrari, e prima ancora il neoguelfo Gioberti. Non Cattaneo. Ma nemmeno a sinistra lo si sa.

IL FISCHIO DEL MERLO. È un fischio per fiaschi stavolta. Parliamo del rimbrotto corsivone di Francesco Merlo sul «Corriere» di Venerdì. Guarnito di olimpiche e ironiche rampogne verso quanti «demonizzano», e intendono respingere al mittente, il delirante opuscolo elettorale con il quale Berlusconi vuol sommergerci. A colpi di oceaniche tirature. Vacua ironia, e gesuitica. Perché quello non è un «Libro», ma un corpo contundente. Sorta di Malleus Maleficarum per la caccia alle streghe, che imbarbarisce la politica. Altro che i «fiori» rifiutati dell'innamorato respinto, e quindi incoraggiato in virtù della ripulsa, di cui discetta Merlo. No. Queste sono melense baggianate. E quanto a «Fahrenheit 451», l'istinto a incenerire le idee altrui riguarda proprio quell'orrido



Depliant. Non quelli che dicono «no, grazie». **MICROMEGA INDEX.** Splendida rivista «Micromega». Tarantolata da fobie persecutorie. Prima epura le liste dell'Ulivo, scomunicando Violante, Salvi, Guido Calvi, Pisapia, rei di «bicamerale» o sospetti di garantismo. Nemmeno Gloria Buffo si salva: non era in aula a votare su Dell'Utri. Poi compone, con Travaglio, un fittizio articolo di D'Alema contro Berlusconi. Con frasi incollate e orecchiate, senza citare contesto e occasioni. Dolenti cari amici. Ma queste sono tecniche da Pcb. Quello di Stalin. **BUGIE SUL PCL.** «Per il Pci le vittime dello sterminio erano tutti detenuti politici. Guai a parlare di persecuzioni razziali». Parole di Marcello Pezzetti storico della Shoah, sul «Giornale» di Domenica. Parole biforcute e insensate. Deve avergilele suggerite Guzzanti Senior. Non c'è altra spiegazione.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Vichi De Marchi

È bastata una giornata di tempo particolarmente impietoso a Roma perché venti metri delle antiche Mura Aureliane si sgretolassero sotto il peso dei secoli e di restauri continui ma, evidentemente, insufficienti. L'Italia, grande museo a cielo aperto, costellata di resti e rovine archeologiche, di monumenti antichi, scopre, ogni volta, oltre alla sua unicità, anche la fragilità del suo tessuto «storico». Eppure, mai come in questi ultimi anni, sono state dedicate tante attenzioni e risorse al settore dell'archeologia. In particolare a Roma e al Lazio, complice l'evento giubilare. Basti pensare al piano per il Giubileo del Ministero per i Beni e le attività culturali con uno stanziamento di 445 miliardi (340 solo per Roma e il Lazio) di cui 85 miliardi per interventi nelle aree archeologiche.

Ma anche in altre regioni, come la Campania, gli interventi sono stati numerosi e qualificati, spesso in accordo con la regione e utilizzando risorse aggiuntive provenienti dall'Unione europea. Sino al recentissimo piano pluriennale per l'archeologia - una novità assoluta - che stanza per il triennio 2001-2003, 374 miliardi per il restauro e la conservazione dei beni e dei musei archeologici. È la prima volta che gli interventi in questo settore hanno una loro autonomia e organica collocazione rispetto al resto della programmazione ministeriale. Complice anche la riforma del ministero che ha destinato all'archeologia una direzione ad hoc, segno del maggior peso di questa «voce» nel complesso meccanismo della tutela dei beni culturali.

Eppure, nonostante i tanti impegni, il recupero e la conservazione dei beni archeologici restano uno dei settori più fragili e a rischio. Un destino inevitabile? Lo chiediamo a Mario Manieri Elia, architetto, Ordinario di Storia dell'Architettura e di archeologia urbana a Roma, membro della commissione per il restauro del Colosseo e di quella ministeriale per il restauro dei Fori imperiali.

Restauro, prevenzione dei danni, difesa da furti e saccheggi. Il settore archeologico è aggredito su più fronti. Quali sono, secondo lei gli interventi prioritari?

«Sono tutti problemi gravi, è difficile stabilire una graduatoria. Spesso non sono le questioni tecniche di restauro a destare le maggiori preoccupazioni. Ad esempio, il restauro di una muratura a secco con paramento in mattoni come quella delle Mura Aureliane non è difficile. Il difficile è la vastità, la pervasività delle strutture monumentali esposte. Non credo ci si debba avviare verso tecniche di restauro troppo avventurose, i metodi tradizionali restano sempre i migliori e i più adatti. Il problema principale, tuttavia, quello che crea le maggiori difficoltà. È la gestione urbana del patrimonio. Spesso si affrontano i problemi in termini puramente archeologici mentre il nodo è di natura architettonica, storica e urbanistica. Questa diversità di approcci crea anche dei dissensi. Il patri-



La città oltre le mura

Monumenti e patrimonio antico non sono solo archeologia ma una questione urbanistica
Parla Mario Manieri Elia

Qui accanto un tratto delle Mura Aureliane a Roma e sopra Porta San Sebastiano, l'antica Porta Appia



le pietre e le foglie

Tra crolli e polemiche, una buona notizia per il patrimonio culturale italiano, è quella che il Piano Lotto 2001-2003, predisposto dal ministero per i Beni e le Attività Culturali assieme al ministero delle Finanze, aumenterà lo stanziamento di fondi derivanti dal gioco del Lotto a favore di interventi di restauro e tutela. Cento miliardi in più: da 900 a 1000, un «piccolo» ma importante passo in avanti che permetterà 243 interventi: dal recupero delle Residenze Sabaude al completamento dei Nuovi Uffici di Firenze, dal Palazzo Ducale e dal Duomo di Urbino a Palazzo Barberini, alla Villa Poniatowski, solo per citarne alcuni. Ma un'altra buona notizia sta nella destinazione dei fondi di questo secondo piano triennale che riguarderanno, per la prima volta, anche progetti e interventi di restauro del paesaggio. Non solo le pietre, dunque, ma anche le foglie: il grigio e il verde. Questa la ripartizione dei 243 progetti: 212 riguarderanno il patrimonio storico-artistico, architettonico, archeologico e i beni archivistici e librari; 31 saranno finalizzati a progetti di riqualificazione paesaggistica. Un bel gruzzolo di miliardi, 4, 5, saranno destinati ad avviare studi e progetti articolati, fondamentalmente, in due tipologie:

- 1) la riqualificazione dei contesti attraverso la progettazione architettonica e urbanistica di qualità.
- 2) il restauro dei paesaggi di eccellenza danneggiati.

Nella prima rientrano gli interventi di riqualificazione di aree industriali dismesse (come le fornaci dell'Isola d'Elba o la centrale elettrica di Fiumesanto, in Sardegna, o le cave abbandonate in Lazio e Campania), il recupero dei centri storici, la realizzazione di parchi urbani, la riqualificazione di paesaggi costieri degradati.

Nella seconda tipologia rientrano, invece, gli interventi sui paesaggi agrari (come la redazione dell'Atlante storico dei paesaggi agrari in Toscana o il progetto di recupero del paesaggio terrazzato delle Cinque Terre, in Liguria, o lo studio per il recupero del borgo di Cala d'Oliva, all'Isola dell'Asinara).

monio antico è l'ossatura di una vicenda urbana che è continuata sino al nostro secolo. Le Mura Aureliane o i Fori imperiali sono, in realtà, problemi urbani che hanno elementi archeologici alla base ma che sono stati poi oggetto di interventi successivi».

Le Mura Aureliane sono uno dei simboli della Roma antica. Lei dice che ha ancora senso pensare alla loro conservazione come a uno dei segni dell'urbanistica di oggi? Come a un tratto distintivo del modo di pensare e concepire la città moderna?

«Assolutamente sì. Quelle mura devono essere considerate uno dei segni urbani. E non ci sono solo le Mura Aureliane e i Fori. Pensiamo alle chiese rinascimentali e barocche situate in aree urbane che devono convivere con la città di oggi, che è storica anch'essa. Spesso questo dialogo è impedito da una concezione che risente della forte egemonia del settore archeologico nel nostro paese. Oggi a Roma, e nel Lazio, oltre agli ottimi soprintendenti La Regina e La Rocca c'è anche Ruggero Martines, di formazione architetto, che fa ben sperare in una visione più integrata, di una città come palinsesto di epoche storiche diverse».

Restauro e conservazione. Si parla molto di reperti antichi ma, oggi, anche di archeologia industriale, di «paesaggi» degradati da restaurare, di manufatti dell'architettura moderna da preserva-

re. Quali dovrebbero essere le priorità in un paese come l'Italia così carico di storia e che ha necessità di conservare anche un passato più recente?

«Da noi l'archeologia è diffusa anche nelle periferie, sia pure in misura minoritaria rispetto ad un tessuto più storico. Non c'è dubbio che gli interventi da fare sono numerosissimi».

Si parla molto del ruolo dei privati nella conservazione del patrimonio culturale. Lei pensa che anche l'archeologia potrebbe trarre beneficio da questa alleanza tra pubblico e privato ancora, in realtà, ai suoi primi passi?

«Il ruolo dei privati è indispensabile. Anche perché questi interventi hanno un costo molto alto e una scarsa redditività. La vastità dei problemi da affrontare neces-

sita non solo di fondi ma di energie culturali e di intenzionalità produttive».

Conservazione del patrimonio archeologico e esigenze del turismo culturale con milioni di visitatori che ogni anno «calpestanto» gli stessi luoghi antichi, basti pensare a Pompei. Lei crede che conservazione e fruizione, possano, in alcuni, casi entrare in contrasto?

«Io credo che la fruibilità è un problema delicato che va affrontato caso per caso. Se pensiamo alle Mura Aureliane è chiaro che la loro percorribilità lungo i camminamenti richiederebbe interventi notevoli:

scale per salire, misure di sicurezza».

E comunque la loro fruibilità è soprattutto quella di essere inserite in un contesto urbano attuale. Ma non c'è oggi una minor attenzione politica o un certo appannamento dell'idea urbanistica?

«No, non sono d'accordo. L'attuale piano regolatore per Roma, a cui ho collaborato per la parte della città storica, è molto avanzato ed è progettato perché la parte antica si integri con la città futura».

Qualche esempio?

«Le mura, ad esempio, sono un settore di intervento, o il Tevere così carico di storia. L'area dei Fori imperiali è integrata con l'Appia antica e qui si è progettata una pista ciclabile, anche questo un segnale che moderno e antico si possono integrare».